nude 15

33

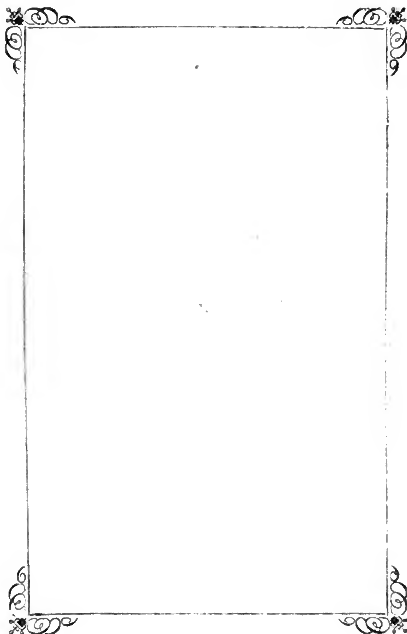
Per

LE FAUSTISSIME NOZZE

SAGRAMORA-BEROALDI



VICENZA
TIPOGRAFIA DEGLI EREDI PARONI
1855



A

PIETRO DOTTOR BEROALDI

ESIMIO CULTORE DELLA MEDICINA

PRESTANTISSIMO E SOLERTE

DIRETTORE DEL CIVICO OSPITALE DI VENEZIA

NEL GIORNO DELLE AUSPICATE NOZZE

DELLA AMATA SUA FIGLIA GIULIETTA

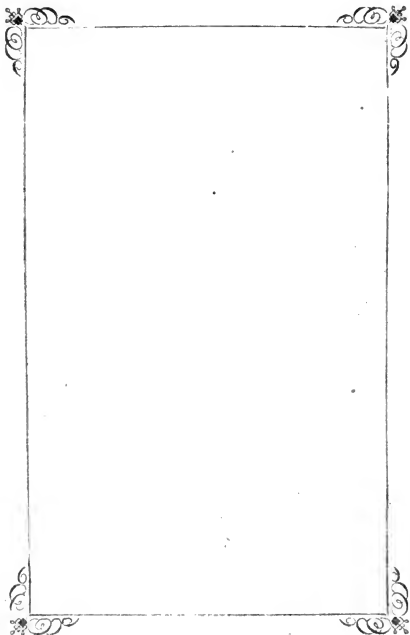
COLL' EGREGIO DOTTORE PIETRO SAGRAMORA

IN PEGNO

DI FELICITAZIONE ED ESULTANZA

GLI AMICI

BROGLIA DAL PERSICO DOTT. LODOVICO
CARRARO DOTT. GIOVANNI
CALARGO DOTT. LUIGI
CECCATO DOTT. BORTOLO
CENTOMO DOTT. LUIGI
CHEMIN DOTT. FRANCESCO
CRISTOFORI DOTT. GIOVANNI
NICOLI DOTT. GIUSEPPE
ROTA DOTT. FRANCESCO
ZATTARA GIOVANNI *farmacista*



EPISTOLA

Suoni l'arpa d'Apollo, e le Sorelle
Scendano tratte all'armonïa del canto
A far carole, e festeggiare il die,
Che sacro strinse di due cori il giuro
Con nodo tenerissimo l'Amore;
Superba cali in la tenzon Giunnone
Dalle nere pupille, e quel trionfo
Sia da Palla, o Minerva a Lei conteso;
Spunti pudico in bel mattin d'aprile
Della vergine il fiore, e le sue nozze,
E l'arcano parlar traduca e narri
Chi degli amanti in dono ebbe cantore
Le ragioni d'amore, e i suoi segreti;
Cui freddo il cor per generose gesta,
Nè interprete di moti men che abbietti,

Batte, solo contento spazïare
Pei favolosi regni, e di finzioni,
Cieca la mente, o disconosce, o vuoto
Di vero merto, con bugiarda lode
Va pazzo celebrando il suo subbietto,
Tolga pure al suo dir questa meschina
Gretta canzon: ma se concorde il suono
Al tuo gioir risponde avventurato
Padre nel dì, che la tua Figlia sposa
Guidi all' altar, quai sensi, e qual più vero
Eloquio a te non parleran dei nostri
Cór l' esultanza, che tu stesso amico
Al godere leal detti gli accenti?
Beltà virtù non vince, e vano è il pregio
Che questi doni per fortuna avanzi,
E solo il senno, ove a modestia unito
In cor gentile alberghi, invidïato
Rende il pegno di vergine fanciulla
Bella così, benchè d' un altra luce
Chiara consoli la notturna face
Degli amanti i timori, quella vita,
E quel soffio di Dio, che tanti istilla
Grati piacer, ben più potente fiamma
Altrui rivela, e pur soave torna
Ricercar quei silenzi, e quei sospiri.

Sì men diverso a noi non vien quel raro
Di gentilezza, di modestia esempio
Che, se il raggio d' amor virtude abbella,
Per lui, che di sua vita lo sostenta,
Tanto in pregio l' estolle; che più chiaro
Rende d' amore e di virtù il soggiorno.
Tu non secondo, ma compagno a quanti
Prestan culto a Sofia, di non vulgare
Mente, e di core alla pietà formato,
A te sol basti, e per te pure è chiaro
Del tuo lare il bel nome, riverito
Per ciò che patrio amor ti scalda il petto.
E ben ridire lo dovrà a tuo merto
Chi te seguendo nella generosa
D' Ippocrate palestra il senno vidde,
E il penetrante sguardo teco infisse
Nelle cieche mirabili latèbre
Dell' animata creta, e il reo cercava
Germe fatal di prepotente morbo.
A te grata di Berga la cittade
Riconoscente l' animo rivolge,
E l' asilo contempla, che ricetta,
Egro e languente il poverel, siccome
Per tua rara pietà, per gravi cure
Ampio volesti, ed al tapin nel duolo

Meno squallido hai reso quel soggiorno.
Ma non minore in reverenza e grato
L'animo a te nelle regali mura
Dell' eterna Vinegia accompagnava
Una eletta coorte ognor che in mente
Volse il pensier delle vicende umane,
E vidde stremo per malore, od anni
Derelitto il fratel dell'arte tua
Cadere oppresso, e te dolce rimembra
Che fra i primi d' invito, esempio fosti,
A cui converse generoso un moto
Di concordia, d' amor, che santo suona
E il secol nostro e umanitade onora.
A te cortese, penetrata, amico,
D' amistade, e d' onore ognor verrebbe
Piena la voce se modestia un velo
Non calasse fra noi, ma almen concedi
Che al tuo gioir seconda, nè discorde,
In oggi scenda, e a te riveli quanto
Degli amici sian grati il nome e i voti.

